

Giovedì riunione del consiglio di indirizzo del primo socio (31,8%) della banca piemontese. Via ai lavori sul rinnovo del cda

Cr Asti, la Fondazione torna a discutere della vendita

DI LUCA CARRELLO

Nessun congelamento, anzi un nuovo confronto sul destino della Cassa di Risparmio di Asti. Giovedì 4 dicembre si riunirà il consiglio di indirizzo dell'omonima Fondazione, primo socio con il 31,8% dell'istituto piemontese. L'incontro arriva a circa due settimane dall'ultimo cda, nel quale il presidente Livio Negro aveva chiesto di approfondire il mandato conferito a Equita per valorizzare il patrimonio dell'ente. L'incarico aveva portato a una serie di interlocuzioni prima con Bpm, già azionista di Cr Asti con il 9,9%, e poi con Credem e Unicredit, tutte e tre interessate alla banca piemontese. Il confronto però avrebbe assunto dei toni aspri perché la maggioranza dei consiglieri non era convinta ad aprire il capitale a un soggetto esterno al territorio. Una versione conte-

stata dalla Fondazione, che in una nota ha negato la bocciatura di Negro e ha spiegato di aver solo rinviato la pratica. In attesa del nuovo cda, il confronto proseguirà in un'altra sede. Anche questa volta sarà presente Equita, che aggiornerà il consiglio di indirizzo sul lavoro svolto. Si tratterà di un incontro interlocutorio, convocato solo per allargare il dibattito sul futuro di Cr Asti. Tutti i consiglieri sono consapevoli dei vincoli del Protocollo Acri-Mef, che impone alle fondazioni di non concentrare più del 44% del patrimonio nella banca conferitaria. Soglia che l'ente piemontese ha superato ampiamente con un inve-

stimento intorno all'80%. La Fondazione di Asti è quindi obbligata a ridurre la quota, ma sulle modalità non c'è unità di vedute. In ogni caso il tempo non manca perché il protocollo concede tre anni per rientrare nei limiti, che decorrono dalla presentazione di un apposito progetto al Mef. E anche vero, però, che ci sono dei treni da non perdere e gli altri azionisti della banca ne sono consapevoli. Ma le Fondazioni di Biella (12,91%) e Vercelli (4,2%), più Crt (6%), sembrano voler aspettare che sia l'ente di Asti a fare il primo passo, per poi accodarsi.

Le strade comunque sembrano due. Accordarsi per cedere la maggioranza del

capitale a un istituto più grande, in modo da far crescere il rendimento medio del dividendo ricevuto dalla conferitaria, che per la Fondazione di Negro è stato del 2,47% negli ultimi quattro anni, lontano dall'11,86% ottenuto da Cr Cuneo da Intesa Sanpaolo. L'altra opzione passa invece dalla vendita di una quota intorno al 10%, ma sarebbe molto complicato incassare un premio per il controllo e si perderebbe la possibilità di incidere sulla governance della banca. Anche questo è un fronte pronto a scaldarsi perché ad aprile scadrà il cda di Cr Asti e il primo azionista ha già iniziato a ragionare sui profili da indicare. L'obiettivo è individuare figure in linea con i requisiti chiesti da Bankitalia, professionisti che contribuirebbero a migliorare la gestione dell'istituto piemontese. I ragionamenti si estenderanno anche al ceo Carlo Demartini, che potrebbe non essere confermato. (riproduzione riservata)



La sede di Cr Asti